

AUDIZIONE SENATO SU PROGRAMMA COMMISSIONE EUROPEA 2014

Il documento programmatico della Commissione si colloca in un momento cruciale della storia europea e mondiale. A fronte di una situazione contrassegnata da molteplici criticità economico-sociali, contingenti e strutturali, l'Europa si trova ad affrontare le sfide del rilancio del proprio progetto all'interno di una fase di profonda ristrutturazione politico-istituzionale.

Le potenzialità del rilancio saranno pertanto fortemente condizionate dagli eventi politici che si susseguiranno quest'anno a partir dalle elezioni del parlamento europeo in maggio alla composizione della commissione europea che vedrà per la prima volta una correlazione diretta con il risultato parlamentare, specie riguardo al suo Presidente. A cavallo di questi eventi **l'Italia sarà impegnata a presiedere l'Unione** subentrando all'attuale presidenza greca nel secondo semestre del 2014.

Le elezioni europee si svolgeranno in un quadro di forte esposizione a venti di disaffezione politica, scetticismo e antieuropeismo, dovuto anche a scelte europee spesso frammentate ed intergovernative, alle quali occorrerebbe da subito reagire dando concretezza con azioni di sistema, tese ad una maggiore integrazione dell'UE. Ciò nel solco del **documento** elaborato dai 4 Presidenti (Consiglio, Commissione, Bce e eurogruppo) **"verso una maggiore e genuina integrazione dell'unione europea"**: documento che pur evidenziando la necessità di maggior integrazione (finanziaria, di bilancio, economica e politica) mostra criticità in primis sull'adeguata considerazione della componente politica, che secondo noi è invece la precondizione di qualsiasi altra azione ed in grado di assicurare efficacia e coesione nonché della dimensione sociale in questo momento fortemente sofferente in tutta la UE.

L'Italia dovrà dimostrarsi all'altezza della situazione, a partir dal proprio interno garantendo stabilità politica e volontà di perseguire concretamente una maggiore integrazione europea, soprattutto politica, in maniera coerente con il **progetto di natura federale** pensato dai padri fondatori.

Posta questa premessa che chiarisce potenzialità e limiti del programma della Commissione in esame, è possibile esprimere **alcune considerazioni**.

Sono innanzitutto più che condivisibili le priorità del documento, individuate nella **crescita e occupazione**.

Cinque anni di crisi hanno esacerbato le criticità strutturali dell'Europa. Discipline severe senza una reale compensazione e differenziazione pro-crescita, processi decisionali non comunitari ma intergovernativi, lentezza nei processi di riforma, difficoltà creditizie in un mercato finanziario frammentato e non pienamente regolamentato, ma anche processi di de-industrializzazione, di crescita negativa prima a cui sta susseguendone una anemica e fragile, di criticità del mercato interno specie relative all'approvvigionamento energetico, nonché di crescita esponenziale della disoccupazione, delle disuguaglianze e povertà, impongono un ripensamento delle logiche d'azione.

Nel 2013 non si è verificata la svolta aspettata alla quale si sono associate invece ricadute occupazionali e sociali drammatiche. Sebbene i **dati statistici** confermino l'uscita dalla

recessione è evidente che non siamo fuori dalla crisi. La ripresa sarà molto lenta e incerta: ciò non solo per la **lieve crescita del Pil** (stimata all'1,1% nel 2014) rispetto alla sua caduta precedente (solo in Italia di 9 punti in 5 anni) ma per i **gravissimi danni alla base produttiva**. **Anche a livello globale la situazione non appare soddisfacente**, alle dinamiche del **Giappone** ed ai timidi segnali di ripresa degli **USA** si associano aggiustamenti al ribasso delle più **grandi economie emergenti** come **Russi, Cina, Brasile e Sudafrica** e le crescenti difficoltà economiche in **India, Turchia** e altri paesi anche a causa dei deflussi finanziari. Anche il **rapporto sul mondo del lavoro 2013 dell'ILO, e le recenti stime 2014**, registra che pur a fronte di un aumento dell'occupazione realizzata dai paesi in via di sviluppo negli ultimi tre anni, nel 2015 la disoccupazione globale raggiungerà livelli altissimi (**215 milioni, superando i 202 del 2013**) proprio a causa della recessione e crescita lenta delle regioni sviluppate e rallentamento delle emergenti, oltre che distruzione base produttiva, incertezze sulle prospettive e mismatch.

A fronte di queste premesse, risulta chiaro come **un problema reale da scongiurare nel 2014 sia la concretizzazione di una debole "ripresa senza occupazione"**, in cui i posti di lavoro creati non siano sufficienti a compensare quelli perduti. Oltre alle **leve per sviluppare la crescita**, è chiaramente sulla **crisi sociale derivata dall'aumento della disoccupazione** (che dai 16 milioni di disoccupati del 2012 potrebbe pervenire ai 18,7 del 2015, con quella giovanile che in Paesi arriva più del 50%) e sui **crescenti fenomeni di povertà e diseguaglianze** che occorre concentrarsi, con azioni volte ad assicurare sviluppo e coesione.

Occorre quindi invertire la rotta recessiva che ha contrassegnato l'Europa, ri-orientando le politiche da un esclusivo e miope approccio rigorista ad uno più dinamico che sappia rilanciare i fattori della crescita e ricreare quel contesto di promozione europea e non solo di vincolo in grado di rilanciarne le potenzialità e ridare fiducia ai cittadini: puntare su **una crescita che generi occupazione, conciliando produttività e competitività ed in grado di includere gli esclusi dal mercato del lavoro**.

E' dunque sulle **dimensioni della crescita** (investimenti e rilancio economia) e sociale (occupazione ed inclusione sociale) che occorre agire, sfruttando tutti gli elementi e forze in campo, a partir da elementi strutturali e macrosistemici di governance ad un maggior ed efficiente utilizzo delle risorse europee, passando per politiche che vedano nel **coinvolgimento delle parti sociali** un elemento costante e imprescindibile per assicurare efficacia e coesione. Occorre **innanzitutto creare un contesto realmente capace di attrarre investimenti** e farlo come sistema europeo (non con pratiche nazionali di dumping, in primis fiscale o salariale), ed in ciò fattori come la **riduzione del cuneo fiscale, il taglio strutturale dei costi energetici, una efficiente amministrazione pubblica e della giustizia e livelli di tassazione omogenee** sono elementi indefettibili che devono essere tenuti presente per qualsiasi programma di investimento e crescita, sia nazionale sia europeo.

Rispetto al Programma in questione, centrale e condivisibile appare la necessità di un vero ed efficace **programma di investimenti** stimolato anche dalle risorse del quadro finanziario pluriennale 2014-2020 valorizzando altresì i negoziati transatlantici ed internazionali. Da sempre pensiamo che sia necessaria una forte azione a livello europeo che compensi gli sforzi degli stati impegnati a livello nazionale nel consolidamento finanziario che agisca da

moltiplicatore e promotore. Necessità che abbiamo esposto anche in sede sindacale europea e che ha trovato concretezza lo scorso dicembre nel programma d'investimenti per rilanciare crescita e occupazione della Confederazione europea dei sindacati.

Dall'importanza di una corretta allocazione di risorse discendono **considerazioni sul bilancio pluriennale 2014-2020** che, con circa 950 miliardi, costituisce la fonte principale dei programmi di investimento UE.

Seppur con le criticità generali di un bilancio UE nei contenuti e nelle risorse non all'altezza delle sfide a cui la stessa è chiamata, alcuni importanti **punti positivi** sono sicuramente dati dalla previsione di una **clausola di revisione** che conseguente alla commissione nel 2016 di rivedere il funzionamento e allocazione di risorse, nonché delle **flessibilità rispetto ai fondi non utilizzati** e flessibilità di impegni negli anni e tra finalità differenti, e infine di costituire un gruppo di lavoro di alto livello sulle risorse proprie (che sono alla base di un concetto di bilancio realmente federale). L'utilizzo in via eccezionale e per un periodo limitato del Fondo per la globalizzazione per i NEET, alla stregua delle condizioni per le iniziative per l'occupazione giovanile, che oggi hanno raggiunto livelli record in tutta la UE, appare interessante.

Tuttavia non possiamo non evidenziare le **criticità delle cd. macrocondizionalità** che permetterebbero la sospensione dei fondi strutturali ai paesi che non rispettino i parametri dei patti di stabilità, sanzionandoli doppiamente e snaturando la funzione dei fondi strutturali. Anche la quota del 23% delle politiche di coesione al Fondo sociale Europa (rispetto al previsto 25% con una riduzione di 7 miliardi), e che lo rendono meno efficace per affrontare le sfide affidate al Fondo (es. garanzia giovani, sportelli Eures, aiuti alle persone più svantaggiate, alleanza europea sull'apprendistato), pone delle evidenti perplessità

Riguardo i **settori d'intervento dei vari programmi**, fondamentale appare investire in **ricerca** (aumentando cioè la spesa per la ricerca da 1.9% del Pil attuale al 3% previsto dalla Strategia UE) così come **sollecitare legami più solidi tra ricerca di base e innovazione industriale** anche al fine della creazione di un settore industriale competitivo e prezzi energetici accessibili, finanziando le scienze applicate per trasformare le invenzioni europee in prodotti commerciali e capaci di affrontare la concorrenza globale. Sono positivi gli intendimenti della Commissione nella creazione di una base industriale forte e diversificata ben evidenziata nella strategia Europa 2020 in particolar modo nelle iniziative legate alla "unione dell'innovazione" e "politica industriale", in un quadro che tenga presente le specificità delle Pmi.

In tal senso la speranza è che si possano pienamente valorizzare i fondi di **Orizzonte 2020**, che solo nel primo biennio metterà a disposizione 15 miliardi di euro in progetti per creare posti di lavoro (a fronte degli 80 nei complessivi 7 anni) per finanziare la R&S in nuovi prodotti e servizi innovativi non solo accademici ma anche da parte industriale, integrabili con i fondi strutturali e co-finanziamenti nazionali. Parimenti condivisibile è l'impulso verso l'**Agenda Digitale** quale fonte di sviluppo e competitività del sistema e per il quale sarà opportuno valorizzare appieno le risorse ad essa destinate. Rispetto alle risorse specifiche per le PMI, uno strumento d'interesse è "innovazione nelle PMI", e che si assocerà ai programmi **per lo sviluppo della competitività della PMI** per commercializzare la ricerca e testare modelli innovativi (Cosme) e **in materia ambientale** di cui si apprezzano gli aneliti di maggior incisività, semplicità e flessibilità (Life).

In generale, positiva si mostra l'azione della Commissione tesa ad **indicare le priorità (12) di finanziamento per i prossimi due anni**, fornendo così maggiore certezza sulla direzione della politica di ricerca dell'UE, *come l'assistenza sanitaria personalizzata, la sicurezza digitale e le città intelligenti. I fondi per l'industria rilanceranno settori quali le tecnologie dell'informazione e delle comunicazioni, le nanotecnologie, i processi di fabbricazione avanzata, la robotica, le biotecnologie e la ricerca spaziale. Nel frattempo, aree quali la salute, l'agricoltura, l'energia e i trasporti potranno ricevere finanziamenti a titolo del bilancio stanziato per affrontare le questioni sociali. Anche il programma per cambiamento e innovazione sociale, semplificato, appare rilevante (progress, micro finanza ed eures) così come positiva è la previsione di semplificazione delle procedure di presentazione delle domande e di processi decisionali brevi e certi.*

Un ruolo centrale riveste il **settore industriale, anche a fronte dei processi di de-industrializzazione e la perdita di base produttiva dell'UE** e del fatto che gli **investimenti costituiscono un fattore di sviluppo di questo comparto da cui si snodano anche innovazione, ricerca e servizi.**

Al fine di evitare il che il 2014 sia un anno di passaggio dalla recessione alla stagnazione occorre un piano industriale si associ a quello fiscale, rilanciando l'economia reale e il settore manifatturiero.

Industria, innovazione e infrastrutture sono priorità su cui soffermarsi a partir dal prossimo Vertice UE.

Il programma della Commissione per un'industria europea più forte che arrivi entro il 2020 al 20% del Pil europeo (attualmente al 15.2%) è indubbiamente rilevante. L'industria europea pur essendo leader mondiale in vari settori soffre sia della crisi che ne ha ridotto produzione e occupazione e sia dalla forza industriale asiatica e Usa impegnate in re-industrializzazioni e ri-locazione di imprese. La centralità del legame tra queste priorità è evidente anche in ragione della velocità delle innovazioni e tecno-scienza che richiamano ad una IV rivoluzione industriale basata su nuovi processi e prodotti e crescenti qualificazioni e che devono trovare in programmi europei e nella Bei un giusto sostegno.

Un aspetto connesso, che non risulta pienamente valorizzato nel documento è l'apporto della **green economy**, posto anche che il **2014 sarà l'anno europeo dell'economia verde**, cui appare necessario ribadire l'importanza per il rilancio dell'occupazione e favorire innovazione e competitività del sistema nel suo complesso, attraverso l'organizzazione di processi produttivi nelle quali il sindacato svolge un ruolo prioritario. Occorre quindi perseverare nella costruzione di un'Europa sostenibile e di una condizione energetica che ottimizzi l'uso e il mercato energetico in funzione di necessità di consumo e di vita delle generazioni presenti e future.

Rispetto al campo delle **infrastrutture**, esse rivestono un ruolo essenziale per consentire all'Europa di difendere la sua competitività e preparare il terreno alla crescita futura è innegabile. E' dunque prioritario completare le reti trans-europee dell'energia, per i trasporti e per le telecomunicazioni, e per le quali la Commissione conferma il meccanismo per finanziare infrastrutture di interesse prioritario (fisiche e telematiche), il "connecting Europe facility" destinando 21 miliardi per il settennio. Sostegno finanziario che potrebbe essere integrato anche da canali di finanziamento come i prestiti obbligazionari per il finanziamento di progetti o con la ricerca di nuovi finanziamenti e strumenti quali i project bond per infrastrutture

europee su energia, trasporti e digitale per accrescere il credito alle PMI (non contabilizzati come debito pubblico statale)

Rispetto agli **strumenti**, da sempre insistiamo che questi debbano intersecarsi con una architettura consona di governance (con regole di **golden rule** – per investimenti e cofinanziamenti-, indicatori occupazionali e sociali nonché capacità di organismi quali la BEI di finanziare realmente anche i paesi più in difficoltà, passando per i fondi strutturali che spesso cofinanziano gli investimenti non bastati su criteri delle macrocondizionalità). Anche i nuovi metodi di calcolo recentemente proposti in termini macroeconomici del Pil che qualificerebbero le spese per investimento e ricerca come investimenti (e non come spese correnti o consumi intermedi), con effetti sui parametri europei, appaiono da esplorare. Abbiamo fatto presente in sede UE che se non si rivedono le regole d'investimento della BEI, sarà difficile reindirizzare adeguatamente gli investimenti verso i paesi in difficoltà e verso le PMI. Al di là delle criticità esposte sull'ammontare del quadro di risorse UE (che per la prima volta contempla una diminuzione di risorse complessive rispetto agli anni precedenti), poniamo da sempre molta importanza al gettito che potrebbe derivare da alcuni strumenti e misure che reputiamo necessarie quali **eurobond** che possono dare un forte impulso ad investimenti, specie infrastrutturali, a livello europeo, contribuendo al contempo a limitare eventualmente la sovraesposizione di stati membri alla speculazione internazionale; la **carbon tax** di grande rilevanza per la sua qualità di coniugare le esigenze di produttività e competitività con quelle dello sviluppo sostenibile; nonché una estensione della **tassa sulle transazioni finanziarie** prioritaria politicamente e funzionalmente per la lotta alla speculazioni del mercato finanziario. Strumenti che si configurano come volano di investimenti e crescita nonché risorse proprie di un bilancio di stampo federale.

In materia di **politiche occupazionali**, viene evidenziata la centralità delle politiche giovanili, rilevando la disoccupazione giovanile quale problema strutturale più grave per le economie dell'Europa meridionale dove i tassi che hanno superato il 40%. In tal senso l'importanza dello strumento della garanzia giovani è condivisibile. Tuttavia una valorizzazione di siffatto strumento (e risorse relative) non può prescindere da un'occasione per **riorganizzare i servizi all'impiego, orientando le necessarie risorse** (valorizzando i soggetti privati ed accoglienza di base pubblica) e allineare i **percorsi di formazione al mercato del lavoro**. In tal senso viene richiamato il tema delle qualifiche, posto anche nell'Ue, come rilevato dall'Ocse, si manifesta il mancato possesso delle competenze di base necessarie per sopravvivere in una moderna economia della conoscenza, con ampie diversificazioni territoriali. **Migliorare l'istruzione e la formazione** anche per evitare i timori di una crescente trappola dell'ignoranza, in cui le persone meno qualificate possano vedersi escluse dal mondo del lavoro e da ulteriori opportunità di formazione (le persone meno alfabetizzate sono doppiamente esposte alla disoccupazione) appare una priorità. *Occorrerà quindi sostenere tutti i programmi, dall'iniziativa "Aprire l'istruzione" per accrescere le conoscenze digitali in Europa, all'Erasmus+ per sostenere progetti volti a sviluppare e perfezionare le competenze degli adulti, tra cui quelle alfabetiche, matematiche e di risoluzione dei problemi in un ambiente informatico.* Da valorizzare ulteriormente, e strettamente connessi con tali processi di riqualificazione, è poi il settore d'intervento verso gli **over 50**, un segmento su cui proprio a causa della crisi rischiano di ripercuotersi maggiori difficoltà. Anche la **partecipazione femminile** nel mercato del lavoro,

con le dovute politiche di conciliazione merita sicuramente una maggiore evidenza proprio a fronte del gap, non solo retributivo, che si riscontra in Ue.

Molto importanti sono poi i versanti richiamati **della lotta all'evasione e frode**, posto che ogni anno in Europa sfuggono al Fisco un migliaio di miliardi di euro (circa a 850 miliardi circa per evasione e altri 150 miliardi per elusione). La frode e l'evasione fiscale danneggiano i cittadini, privando le amministrazioni delle risorse che potrebbero essere utilizzate per attuare politiche economiche e sociali. In tal senso positivo appare il piano di azione UE, discusso recentemente ai vertici del G8 e G20, per la lotta alla frode e all'evasione fiscale del dicembre 2012, che prevede una serie completa di misure e scambio d'informazioni. Interessante anche il pacchetto della Commissione, in elaborazione, relativo al codice UE del contribuente e d'identificazione fiscale, linee guida per rintracciare i flussi monetari e misure contro i paradisi fiscali, etc.

I riflettori puntati sul sistema finanziario appaiono coerenti anche con le necessità di procedere speditamente verso **un'integrazione bancaria**, che assicuri maggiore trasparenza e regolamentazione ed eviti circoli viziosi deleteri per gli stati membri e l'Europa. Un'integrazione che appare sempre più necessaria in un contesto di **forte criticità di rilancio dell'economia reale e di mancato accesso al credito delle imprese nonostante le politiche non convenzionali e non convenzionali della BCE. Regolamentazione finanziaria** da attuarsi anche attraverso **separazione tra banche commerciali e d'investimento** (in tal senso aspettiamo la proposta della commissione che dovrebbe pervenire a fine mese) e uno status della BCE quale prestatore di ultima istanza in senso più federale, nonché di altre misure più specifiche.

In materia d'**immigrazione ed asilo**, settori richiamati dal programma in esame, occorre promuovere un approccio integrato pur nel rispetto delle competenze nazionali, anche al fine di incentivare la gestione comune delle relative politiche in un ottica sempre più federale ed in considerazione del nuovo ciclo di allargamento (Balcani). E' necessario altresì integrare le politiche d'immigrazione con programmi di cooperazione e sviluppo a favore dei paesi fonti di flussi immigratori per regolare all'origine il loro flusso.

Si mostra indifferibile anche un intervento europeo di contrasto alla tratta e allo sfruttamento che preveda, accanto a misure di prevenzione e salvaguardia di quanti giungono nell'area europea in cerca di protezione, un inasprimento delle pene per i criminali senza scrupoli che fanno del traffico degli esseri umani un business. La comunità internazionale ed europea, deve farsi carico dei bisogni dei profughi che fuggono dalle guerre in cerca di protezione e, di conseguenza, dotarsi di un piano efficace di accoglienza che sia di sostegno non solo alle vittime ma anche ai singoli Stati che per collocazione geografica sono "la Porta dell'Europa" e che non possono fronteggiare da soli queste emergenze. Serve, dunque, una politica comune, nazionale ed europea, in materia di asilo che dia davvero risposte concrete a quanti fuggono dalla disperazione così come occorre dar attuazione a seri accordi di cooperazione allo sviluppo con i Paesi che affacciano sul Mediterraneo affinché siano luoghi di democrazia e di benessere. Tutto questo si pone in coerenza con la necessità di una **politica estera realmente comune** i cui limiti risiedono in una difficoltà di agire ad una sola voce e dunque in approcci intergovernativi che ne ledono l'enorme potenziale.

Rispetto ad alcuni **punti di criticità** o di necessaria integrazione del Programma, rimaniamo innanzitutto cauti, come evidenziato anche a livello di sindacato europeo, nel valutare alcune azioni della Commissione, come **Refit**, tese ad esaminare normative per verificarne adeguatezza ed efficacia. Senza entrare nel merito ribadiamo la necessità che una maggior semplificazione non si traduca in una cancellazione di diritti e tutele, ma che sia fondata sulla base di una concertazione con le parti sociali e miri realmente accrescerne la efficacia del diritto senza depotenziarne la base solidale e di tutela.

Due punti che non risultano pienamente valorizzati nel programma riguardano il **tema della povertà e crescita delle diseguaglianze (con implicazioni sul sistema di governance) e soprattutto del protagonismo delle parti sociali** che in molti Paesi, tra cui il nostro, si sono dimostrate in grado non solo di mitigare gli effetti della crisi ma di creare le condizioni per un rilancio più duraturo.

Riguardo la condizione sociale, il rapporto Eurostat lancia un allarme molto chiaro sui nuovi fenomeni di **esclusione sociale**. Sostanzialmente, un quarto della popolazione europea è a rischio povertà, dato che il numero di poveri nell'Ue è passato da 6 milioni nel 2009 a 12 milioni in totale nel 2013. Si assiste ad un **significativo aumento di nuovi poveri e working poor**, ossia di tutti coloro che, pur lavorando, non riescono ad arrivare alla fine del mese. Non è solo il trend relativo ai "nuovi poveri" che tende ad aumentare, **ma anche divario tra i ricchi e i poveri**: trend recentemente definito anche dal FMI una minaccia per l'economia globale. Ciò significa che chi è già in condizione di povertà non si stabilizza, ma continua a peggiorare. Le differenze sociali si vanno via via evidenziando e questo può generare fratture profonde. I vari rapporti mostrano chiaramente come persino le società di quei Paesi europei che non sono stati toccati profondamente dalla crisi affrontino delle criticità ma soprattutto che anche quando un Paese supera i momenti peggiori gli effetti continuano a persistere per anni e anni. Anche il rapporto di valutazione dei Programmi nazionali di riforma 2013, elaborato dalla Rete europea contro la povertà, mostra un generale ampliamento degli squilibri sociali nei Paesi dell'Ue e come l'Unione europea sia ancora lontana dalla realizzazione delle sue promesse sull'Europa sociale (20 milioni in meno nel 2020), in particolare sulla povertà che è aumentata di **4 milioni dal 2011**. *L'Italia il Paese della zona euro, dopo la Grecia, dove il rischio di povertà ed esclusione sociale è più alto: secondo gli ultimi dati Eurostat relativi al 2012, infatti, nel nostro Paese il 30% della popolazione rischia di diventare povero. L'ampliamento della fascia di povertà è innegabile: secondo i dati dell'Istat dal 2007 al 2012 le famiglie che si trovano al di sotto della linea di povertà relativa sono passate dall'11,1% al 12,7%; mentre nell'ultimo anno il numero degli individui in povertà assoluta ha raggiunto i 4 milioni 814 mila, pari all'8% della popolazione, con un incremento in un solo anno del 33%.*

Per tali ragioni l'Europa deve porre la lotta alla povertà e diseguaglianze, sia all'interno che all'esterno del continente, come una delle sue priorità e deve dotarsi degli strumenti necessari per farlo. Pur essendo il continente più ricco al mondo assistiamo a fenomeni di involuzione spaventosi. Le misure messe in campo siano a questo momento attraverso il Fondo sociale europeo (e la relativa quota del 20% per l'inclusione sociale), la piattaforma europea contro la povertà e l'emarginazione, il Fondo di aiuti europei agli indigenti, non sono

sufficienti. L'Europa si rafforza nella governance economica, nelle politiche finanziarie che riguardano banche e mercato unico, ma stenta a crescere e farsi più sociale.

La povertà e diseguaglianze in crescita con l'avvento della crisi devono essere affrontate in maniera seria e decisa, da un lato attraverso un **sistema di governance che ponga degli indicatori di sostenibilità sociale alle politiche affiancandoli a quelli economici** e dall'altro creando un sistema di servizi, e non solo trasferimenti monetari, e **politiche attive** che siano in grado di far uscire dall'esclusione le persone in difficoltà. E chiaramente il ruolo delle parti sociali in tale settore è fondamentale e che induce ad evidenziare l'importanza del **contributo delle parti sociali** che devono essere coinvolte dal livello micro a quello macro sia nazionale sia europeo, dal dialogo macroeconomico e sociale a quello più aziendale e locale.

In conclusione ribadiamo non solo l'importanza di una dimensione sociale europea integrata nelle politiche ma della **coesione economica e sociale quale parametro di riferimento delle politiche europee** stesse. Il trattato di Lisbona pone il principio di una "Europa basata su una economia sociale di mercato" in cui la competizione si gioca sulla qualità e l'innovazione e non sui costi. **Il ruolo delle Parti sociali** in tale dimensione è fondamentale tanto a livello nazionale quanto europeo. Occorre rilanciare la soggettività e centralità dei lavoratori nei processi economici e sociali. Le raccomandazioni della Commissione hanno confermato l'importanza degli Accordi italiani, in ultimo il Testo unico dello scorso 10 gennaio, che hanno influito positivamente sulle condizioni del Paese (con conseguenze positive su investimenti e occupazione), tuttavia la percezione appare a volte di porre eccessiva attenzione alla produttività vista dalla componente salariale con tentativi di ridurre l'autonomia delle Parti sociali (sovente attraverso meccanismi di salario minimo). Quando si parla di governance economica e del tentativo di considerare gli andamenti salariali come mere variabili macroeconomiche, con esclusione delle dinamiche negoziali, sarà importante proporre, in seno al Consiglio, l'esempio della vitalità delle relazioni di lavoro italiane e della capacità e responsabilità delle Parti sociali di considerare l'insieme dei problemi economici senza venir mai meno al loro dovere di rappresentanza. Perché questa è la forma in cui si realizza **l'economia sociale di mercato, e la democrazia economica che valorizza la partecipazione dei lavoratori dal livello micro a quello macro è l'unica via per rendere il sistema economico più efficace ed equo**, ed è questo uno dei principali messaggi che vorremmo l'Italia portasse all'interno della UE non solo durante la Presidenza ma già durante l'attuale presidenza greca i cui obiettivi dichiarati sono più che condivisibili (occupazione giovanile, credito alla Pmi, governance e unione bancaria) ed ai quali occorrerà conferire la massima concretezza e dunque volontà politica onde evitare che rimangano mere enunciazioni di principio.